

IL LIBRO/IL GRANDE INGANNO

di Paolo Cirino Pomicino

**QUEL RIMPIANTO
PER LE ÉLITE POLITICHE**

Improvvisamente mi accorsi che mi stava sfuggendo qualcosa e cioè la scomparsa delle grandi élite politiche. Seguendo l'intelligente classificazione di Rita di Leo, professoressa emerita di Relazioni internazionali alla Sapienza di Roma, le élite vanno divise tra politiche professionali, di potenza ed economico-finanziarie.

Le prime sono quelle che nel secondo dopoguerra, in Italia e in Europa, hanno ricostruito i paesi e le loro economie, hanno istituito la Comunità Europea, che ha messo fine alle secolari guerre continentali, e hanno rilanciato la democrazia politica.

Sono le élite cosiddette professionali o di progetto.

a pagina XII-XIII

di Paolo Cirino Pomicino

Come possono oggi i partiti reclutare dirigenti all'altezza e garantire democrazia politica se al loro interno è scomparso ogni riferimento culturale e democratico, nel trionfo del personalismo autoritario?



IL LIBRO/ IL GRANDE INGANNO

QUELLE ÉLITE POLITICHE SPAZZATE VIA DALL'AUTORITARISMO SENZA CULTURA

Difficile, ma non impossibile, che le forze politiche riescano a ricostituire il primato della politica professionale

Pubblichiamo il terzo capitolo - "Le élite scomparse e quelle nuove" - del libro "Il grande inganno" di Paolo Cirino Pomicino, edito da Lindau

Improvvisamente mi accorsi che mi stava sfuggendo qualcosa e cioè la scomparsa delle grandi élite politiche. Seguendo l'intelligente classificazione di Rita di Leo, professoressa emerita di Relazioni internazionali alla Sapienza di Roma, le élite vanno divise tra politiche professionali, di potenza ed economico-finanziarie.

Le prime sono quelle che nel secondo dopoguerra, in Italia e in Europa, hanno ricostruito i paesi e le loro economie, hanno istituito la Comunità Europea, che ha messo fine alle secolari guerre continentali, e hanno rilanciato la democrazia politica.

Sono le élite cosiddette professionali o di progetto. Hanno una visione nazionale e internazionale, sono espressione di partiti democratici capaci di selezionare al proprio interno, attraverso congressi locali e nazionali, classi dirigenti riconosciute successivamente dal voto popolare nel corso delle elezioni politiche generali, nazionali o locali.

La democrazia dei partiti ha assunto di volta in volta il profilo della democrazia parlamentare o di quella presidenziale, ma l'una e l'altra forma garantiscono la selezione darwiniana della classe dirigente, dentro i partiti e nelle elezioni politiche. In questo quadro diventano leader quelli che convincono militanti ed elettori. La loro permanenza viene garantita esclusivamente dal ricorrente voto popolare.

Un ricordo per tutti: dopo la vittoria degli Alleati nella seconda guerra mondiale contro il nazi-fascismo, il conservatore Winston Churchill, primo ministro e leader indiscusso della resistenza britannica e poi della vittoria, non vinse le elezioni del 1945, passando ai laburisti di Attlee il governo del Regno di

Sua Maestà. Sembrò quasi incomprensibile questo risultato ma, all'indomani di una guerra drammatica, altro non era che la smisurata voglia di pace e di cambiamento del popolo inglese affidata ad altri leader, senza che fosse venuta meno la riconoscenza verso chi lo aveva guidato alla vittoria.

La democrazia politica garantisce, dunque, la continuità dello Stato. In parole povere le élite politiche professionali non sono esterne e restano in sella sino a quando sono confortate dal consenso popolare.

DRAGHI

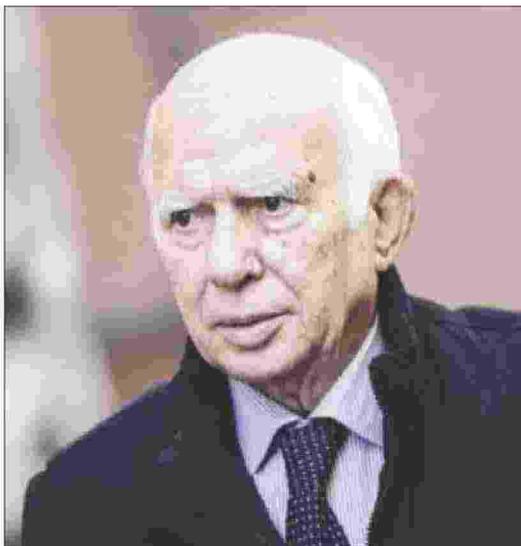
Ha stabilizzato forse in via definitiva il governo delle élite economico-finanziarie

Secondo la richiamata classificazione di Rita di Leo, sono profondamente diverse dalle élite di potenza. Queste ultime erano quelle dinastiche, cioè le vecchie aristocrazie molto potenti nei sistemi monarchici assolutisti. Quelle élite erano inamovibili e il loro potere aumentava o diminuiva, a seconda della benevolenza del monarca e delle ricchezze disponibili.

Alla fine degli anni '80 del secolo scorso si formarono delle nuove élite, quelle finanziarie, strettamente legate alla crescita del ruolo della finanza interna-



A sinistra Winston Churchill, accanto Charles De Gaulle



Paolo Cirino Pomicino

zionale di cui abbiamo già parlato. Anche queste élite, di fatto, sono inamovibili perché sottratte al voto popolare e perfino agli stessi mercati finanziari. Il loro peso nella vita politica degli Stati democratici è molto aumentato negli ultimi trent'anni.

In Italia è accaduto qualcosa in più: l'alleanza tra la grande borghesia azionista del «salotto buono» del capitalismo italiano e un PCI ormai sterilizzato dal crollo del comunismo internazionale, alleanza che irruppe nel

panorama politico italiano tra il 1991 e il 1993.

Il PCI, resosi subito disponibile a capire le ragioni del liberismo selvaggio, e i giornali della grande borghesia cominciarono a raccontare al paese una storia diversa dalla realtà vissuta. Una storia secondo la quale l'Italia era stata governata sino ad allora da un gruppo di corrotti e di mafiosi. Alcuni pubblici ministeri fortemente politicizzati, in qualche caso promossi più tardi al ruolo di legislatori o di gover-

no, sferrarono un attacco a tutte le forze del pentapartito tranne, grazie a Dio, alla sinistra democratica. Ma di questa fortunata coincidenza parleremo più avanti. Alcuni colleghi giudicanti si adeguarono all'onda anomala dell'opinione pubblica, molti altri resistettero comportandosi realmente da giudici terzi e facendo strame dei teoremi dell'accusa.

Il caso Mannino fu l'espressione più alta dell'autonomia dei colleghi giudicanti. In quel periodo leggendo metropolitane sui leader politici processati si insegnavano vertiginosamente: io avrei accumulato circa mille miliardi di lire e sarei stato proprietario dell'autostrada Torino-Milano nonché di una grande azienda di costruzioni, il cui nome sembrava essere l'acronimo delle mie due figlie, Claudia e Ilaria. Quel nome, però, l'azienda lo aveva dal 1942, quando io avevo appena tre anni.

Mi fu sequestrata la casa, che peraltro non era ancora di mia proprietà ma della banca, perché su di essa gravava un grosso mutuo. Per non andar via senza niente in mano, sequestrarono il motorino di mia figlia Ilaria come profitto di reato! Erano, queste, alcune delle leggende metropolitane che giravano intorno alla mia persona, per non parlare dei tesori di Bettino Craxi.

Ma tutto ciò non mi fa gridare allo scandalo. Era in corso un'operazione di potere per acquisire il governo del paese e svendere alla finanza euro-americana alcune eccellenze finanziarie e manifatturiere italiane, in assenza di qualsiasi reciprocità. Tali obiettivi, poi, si intrecciavano con l'interesse politico del partito comunista italiano, privato ormai di ogni scopo sociale dopo il crollo del comunismo internazionale.

Infine, l'intelligence a stelle e strisce non aveva dimenticato l'episodio di Sigonella del 1985, durante il quale i carabinieri avevano circondato i *marines* americani che volevano arrestare sul territorio italiano Abu Abbas, il capo del Fronte per la liberazione della Palestina, violando così la nostra sovranità nazionale. E perciò offrì volentieri una manina a questo intruglio di potere che ha ridotto l'Italia nelle condizioni attuali.

In quella occasione Craxi e Andreotti non solo difesero il territorio italiano, ma anche la parola data al presidente egiziano Mubarak, che si era adopera-



to per lasciar partire la nave Achille Lauro, sequestrata dal commando palestinese e ancorata nel porto di Alessandria d'Egitto. Si scoprì più tardi che era avvenuto l'omicidio odioso di una persona disabile, ma la «liberazione» della nave salvò la vita di centinaia di passeggeri americani e uomini di equipaggio in gran parte italiani, a cominciare dal comandante.

Ma torniamo alle élite finanziarie. Mi limito a ricordare ciò che è accaduto in Italia dal 1992 in poi. Dal governo Amato, durato peraltro pochi mesi, al governo Draghi di oggi, l'economia italiana è stata guidata sempre da banchieri centrali, banchieri d'affari, economisti o professori universitari, senza che mai la politica abbia più potuto metterci mano.

Non c'è più stato un ministro politico dell'economia, dopo il sottoscritto e il socialista Rino Formica. Anche quelli che apparivano tali, come Vincenzo Visco a sinistra e Giulio Tremonti a destra, erano pur sempre tecnici, ancorché di partito e parlamentari in carica. Da Piero Barucci nel 1992 a Daniele Franco nel 2021, il profilo delle nuove élite finanziarie al governo è stato sempre lo stesso.

Perché tutto questo è accaduto? E perché le élite politiche professionali sono lentamente scomparse? La risposta è di una banalità impressionante, simile alla «banalità del male».

Dopo il crollo del comunismo internazionale, il grumo di potere del quale mi parlò nella primavera del '91 Carlo De Benedetti - quando tentò di «corrompermi» politicamente, chiedendomi di sostenere quel disegno per scardinare il sistema politico italiano - convinse, non so come, la sinistra comunista e parte di quella democristiana a resettare ogni cultura politica.

A quella scellerata alleanza si aggiunse il sostegno della grande stampa di informazione, ampiamente governata dalle stesse forze economiche. Obiettivo al quale dette una mano, a sua insaputa, lo stesso Berlusconi che fondò, con uno slogan, il primo partito «sportivo», Forza Italia.

Insomma, finito il Bettino Craxi e, a destra, Giulio Andreotti



comunismo doveva finire ogni altra cultura politica, perché solo in tal modo i vinti della storia potevano presentarsi come «il Nuovo che avanza», mentre erano solo vecchi sconfitti che avevano venduto il pensiero e l'anima alla ricchezza e all'avidità di

potere di una parte della borghesia azionista.

Chi furono gli scellerati traditori della democrazia italiana? L'elenco è lungo e prima ancora dei nomi vanno ricordati i nuovi partiti, sorti come funghi all'alba della presunta modernità. A sinistra la Margherita e l'alleanza elettorale dell'Ulivo, oltre all'Asinello e all'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, per finire al PD, un *pot-pourri* di frammenti di culture antiche che mettendosi insieme si sono reciprocamente annullate.

Ma cosa era mai l'Ulivo? Certo non un partito, men che meno una federazione di partiti visto che i «federati» erano culturalmente anonimi. E allora cosa era? Un'ispirazione politica alta, che sfugge alla nostra intelligenza, o piuttosto una sorta di «Trilateral all'Amatriciana», per curare alcuni interessi economici? Arturo Parisi e Romano Prodi dovrebbero, a distanza di quasi trent'anni, spiegarlo anche perché impoverirono, forse a loro insaputa, un grande paese come l'Italia.

Nel frattempo, a destra, Forza Italia aveva spinto i missini di Gianfranco Fini a rinnegare le proprie radici (opera saggia) e a mettere insieme il diavolo e l'acqua santa, cioè il vecchio MSI e la Lega di Umberto Bossi, che in questo quadro rimaneva l'unica forza politica con un passato di prima Repubblica, anche se imprigionata da una cultura ap-

prossimativa e divertenti riti pagani.

In questo marasma venivano eletti in parlamento personaggi da operetta e comparvero piccoli partiti non privi di ombre, come la Rete di Leoluca Orlando Cascio o l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro.

Le domande non finiscono qui. Che partiti sono i 5 Stelle, Italia Viva, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Cambiamo!, Coraggio, Noi Italia e lo stesso PD, visto che in Europa il termine «democratico» è politicamente neutro? Come si può pensare che partiti con questi nomi e senza analoghe presenze in Europa possano reclutare classe dirigente all'altezza e garantire la democrazia politica, quando al loro interno è scomparso ogni riferimento culturale e democratico, nel trionfo del personalismo autoritario?

ELITE PROFESSIONALI
Hanno una visione internazionale e sono l'espressione di partiti democratici

Il governo Draghi ha stabilizzato forse in via definitiva il governo delle élite economico-finanziarie ma, ironia della sorte, mai come ora questo governo è indispensabile per far uscire l'Italia dal tunnel della pandemia e della stagnazione economica che dura ormai dal 1994.

Sapranno le forze politiche, nel medio periodo, ricostituire il primato della politica professionale che è alimento necessario per la crescita democratica del paese? Difficile, molto difficile, ma non impossibile.

